

Pedagogia

Liceo socio-psico-pedagogico «Brocca»

Mauro Laeng

LE TRACCE MINISTERIALI

I

«I confini dell'educabilità si sono allargati e, insieme con la tradizionale figura dello scolaro, hanno fatto il loro ingresso nel panorama educativo anche il bambino in età prescolare e l'adulto e la dilatazione educativa si è aperta la strada nella cerchia dei soggetti che presentano un deficit cognitivo o un deficit culturale».

F. Ravaglioli in *Atlante della Pedagogia*,
a cura di Mauro Laeng, vol. I, Tecnodid 1990

Il candidato, alla luce delle sue conoscenze ed esperienze, illustri:

- il concetto di educazione permanente;
- le problematiche del soggetto portatore di *handicap*;
- gli aspetti del disagio culturale.

II

J. Dewey, partendo dalla constatazione che gli alunni «perfino in un gioco di competizione [manifestano] un certo genere di partecipazione, di collaborazione in un'esperienza comune», ha sostenuto che il controllo sociale e l'osservanza di regole condivise non devono essere intese come restrizione della libertà personale. Da parte sua, Piaget ha scritto che dopo i sette anni i bambini «si accettano nell'unitarietà delle regole ammesse in una stessa partita, e si controllano vicendevolmente in modo da mantenere l'uguaglianza davanti a una legge unitaria».

J. Dewey, *Il mio credo pedagogico*, La Nuova Italia, Firenze 1994 (il libro fu scritto nel 1897)

J. Piaget, *Lo sviluppo mentale del bambino e altri studi di psicologia*, Einaudi, Torino 1964

Il candidato metta in evidenza:

- l'importanza delle regole nell'educazione della persona;
- le strategie da impiegare per rimuovere l'atteggiamento antisociale e promuovere il rispetto delle regole.

III

«Io credo che l'educazione sia il mezzo fondamentale della trasformazione della società. Viviamo in un'epoca in cui i cambiamenti sono più rapidi che mai e la diffusione delle notizie ad essi relative pressoché istantanea. Se vogliamo quindi credere seriamente in una scuola che possa essere apprezzata per se stessa, tale scuola deve allora riflettere le trasformazioni che stiamo vivendo».

J.S. Bruner, *Dopo Dewey: il processo di apprendimento nelle due culture*, Armando, Roma

Il candidato, alla luce delle sue conoscenze ed esperienze, illustri:

- le caratteristiche della diffusione dell'informazione nella società contemporanea;
- il rapporto tra scuola e società in trasformazione;
- le strategie educative atte a determinare un corretto uso dell'informazione.

IV

«Alcune delle utilizzazioni migliori e più appropriate del computer nelle abitazioni sono in realtà effetti collaterali della tecnologia informatica: giochi, elaborazione testi, corrispondenza. Quello che è cambiato è che ora i computer sono piccoli e poco costosi».

Roger C. Schaank, *Il computer cognitivo*, Giunti, Firenze 1989

Il candidato, alla luce delle sue conoscenze ed esperienze, illustri:

- il ruolo della rivoluzione informatica nei sistemi educativi;
- la differenza dell'uso del computer nell'educazione a casa e a scuola;
- stereotipi e pregiudizi dell'uso del computer.

I quattro temi di pedagogia assegnati per la maturità del corso sperimentale socio-psico-pedagogico (Brocca) presentano alla attenzione dei candidati problematiche di attualità: i primi due sono pedagogici in senso proprio e corrispondenti ad argomenti che è lecito attendersi svolti nelle classi. Gli altri due riguardano tendenze culturali più generali, e possono essere stati trattati occasionalmente sia nelle lezioni di pedagogia, sia in quelle di altre materie, o in ricerche e dibattiti, ma non trovano riscontro puntuale nei programmi.

Primo tema

Il primo tema prende atto di un ampliamento della base dell'educazione avvenuto negli ultimi decenni; un ampliamento che nello spazio in senso figurato si è venuto estendendo a gruppi e categorie che nel passato erano esclusi dalla educazione formale (scuola) e lasciati più o meno alle sole influenze della famiglia, del lavoro o della formazione occasionale.

In primo luogo si è esteso alle donne, che fino all'Ottocento inoltrato erano nettamente minoritarie tra gli iscritti a corsi regolari; riteniamo comunque che non sarebbe «fuori tema» accennarlo. In secondo luogo, assai più tardi, si è esteso ai soggetti in difficoltà, handicappati o ritardati o in varie condizioni di disagio. In terzo luogo, per effetto delle migrazioni divenute sempre più massicce prima dalle campagne verso le città e poi dai paesi del terzo mondo verso l'Europa e l'America del Nord, si è esteso agli immigrati. Anche questo aspetto non è esplicitamente indicato, ma non sarebbe «fuori tema» accennarlo. I bambini figli degli immigrati hanno manifestato notevoli capacità di adattamento e al limite di integrazione, diventando spesso «mediatori culturali» verso le proprie famiglie. La necessità di una alfabetizzazione non solo strumentale (l'abbici) ma anche funzionale (come uso dei codici formali della vita collettiva, dalle poste alle banche ai trasporti) sta diventando imperiosa. Oggi nel mondo sviluppato (ma sempre più anche in quello «in via di sviluppo») si chiede il possesso di due o tre lingue, della matematica e di alcune tecnologie.

Le richieste di sviluppo di alcuni concetti del primo tema riguardano:

1) L'educazione permanente. Abbiamo detto della espansione della educazione nello spazio; questo concetto riguarda la espansione nel tempo. L'espressione è sorta nel dopoguerra anzitutto per designare le forme di recupero della educazione formale incompiuta, per analfabeti o semianalfabeti adulti. In seguito questo significato ritretto e residuale è stato superato, e sostituito da una concezione estesa a tutti, riconoscendo che l'educazione dura non solo nella età evolutiva, ma per tutta la vita. Oggi di fatto l'educazione organizzata entro la istituzione-scuola inizia molto presto, nell'asilo-nido e nella scuola dell'infanzia. Dopo le scuole, per molti prosegue nella università e nei corsi di specializzazione e perfezionamento. Per tutti gli altri il lavoro pretende un periodo di apprendistato o di addestramento, e poi di qualificazione o riqualificazione (detti anche di *recyclage*). La mobilità della forza lavoro dovuta alla evoluzione della società industriale obbliga spesso a cambiare sede o addirittura tipo di lavoro. Anche nell'insegnamento superiore e nelle professioni liberali si richiede un costante aggiornamento. Di qui il detto «gli esami non sono mai finiti».

2) Le problematiche dei portatori di handicap. Il concetto di handicap (un divario di «partenza» traslato dall'uso delle corse allo stadio) è generico. In verità vi sono molti handicap diversi, che colpiscono gli spastici e motulesi impediti nei movimenti, oppure i non vedenti e i non udenti, i ritardati nello sviluppo, gli autistici, i mongoloidi, i frenastenici di vario grado, gli irregolari della condotta. Non c'è quindi un solo trattamento di questi difetti, ma molti di tipo medico, psicologico e psichiatrico, e naturalmente pedagogico. Dopo essere stati a lungo emarginati e abbandonati, o ricoverati in ospedali, ospizi e manicomi, i portatori di handicap hanno cominciato nell'Ottocento ad essere oggetto di attenzione sociale e educativa. Dapprima ciò si è realizzato in isti-

ASTERISCHIDIKappa



I dislessici dimenticati

Fra coloro che sono costretti ad abbandonare la scuola, con le drammatiche conseguenze che ciò comporta, ci sono i ragazzi con dislessia, giovani spesso intelligenti e capaci con difficoltà nell'uso automatico dei codici scritti: lettura, o scrittura, o calcolo e, se non riconosciuti e aiutati, con qualche turba di comportamento come l'apatia. La dislessia costituisce un fenomeno molto diffuso, riguarda dal 3,5 al 10% degli alunni, ma continua ad essere trascurata nel nostro sistema scolastico. Le leggi di molti stati industrializzati prevedono facilitazioni e misure compensative per i dislessici, impongono che si lasci loro più tempo per i temi in classe, che si conceda l'uso del computer, che siano esaminati solo in orale. Da noi perfino gli insegnanti migliori si sentono autorizzati, se non addirittura in dovere, di abbandonare questi ragazzi al loro «destino», non conoscendo la realtà della dislessia. Per la prima volta, nella storia dei documenti ministeriali, tuttavia, il problema della dislessia è richiamato nelle *Raccomandazioni* per l'attuazione delle Indicazioni nazionali per la scuola primaria.

tuzioni apposite separate o scuole «speciali». In seguito si è affermato un criterio più largo. Scartato come improduttivo l'isolamento, si deve quindi assicurare il massimo di inserimento, mirando alla integrazione. Nelle classi della scuola comune è prevista per questo la presenza di insegnanti di «sostegno» che provvedono ad una educazione «individualizzata»; di regola essi dovrebbero avere una preparazione specializzata.

3) Gli aspetti del disagio culturale. L'area del disagio è più vasta e diffusa degli handicap specifici, e riguarda tutte le cause di difficoltà e di disadattamento. Nella maggior parte sono cause di natura sociale od economica, come le condizioni di pauperismo della famiglia, soprattutto se numerosa e con lavoro carente o saltuario. La scuola deve venire incontro soprattutto alle difficoltà culturali, come la scarsa formazione dei genitori, la differenza etnica e linguistica. La conquista di buone relazioni interpersonali allevia il disagio e ne avvia la soluzione.

Ma la scuola deve soprattutto evitare di essere essa stessa fattore di disagio, come ambiente diverso ed ostile. Per questo la monocultura nazionale e i programmi «standard» non bastano; occorre apertura di vedute e collaborazione per una mutua conoscenza e una mutua intesa; e se ciò non basta, una misurata tolleranza e un recupero graduale di fiducia.

Secondo tema

Verte sulle *regole condivise*, essenziale condizione della vita in società, che si afferma fin dall'infanzia.

L'esistenza di regole è manifesta in qualsiasi attività ordinata ad un fine. Per lo più esse non sono imposte dall'esterno, ma sorgono spontaneamente dall'interno dell'attività stessa, come condizioni per il suo esercizio. Non hanno pertanto bisogno di essere promulgate e sanzionate da una autorità, ma solo di essere riconosciute come garanzie per il lavoro.

L'eccesso di regolamentazione tipico dei regimi autoritari, anche in educazione, è drammaticamente controproducente; in altre parole ottiene risultati contrari a quelli attesi. Ciò non significa che si debba preferire un regime rilassato e permissivo di *deregulation* anomica, a sua volta foriero di disastri. Si tratta invece di penetrare le ragioni del lavoro, o di qualunque attività, per scoprirne le norme naturali intrinseche. Perciò, come già raccomandava il Rousseau, le regole dovrebbero essere solo quelle necessarie e indispensabili; le altre sono futili o inutili, quando non dannose. Ma sulle poche regole necessarie non si dovrebbero ammettere infrazioni.

Opportunamente Piaget rammenta che i bambini non rifiutano le regole necessarie, a cominciare dal gioco. Senza regole, qualsiasi gioco diventa insulso e privo di interesse. Se il gioco è competitivo, il controllo è reciproco e rigoroso.

Le domande al candidato circa alcuni punti del secondo tema chiedono di illustrare:

1) Le regole nella educazione della persona. Ciascuno dei molti aspetti della vita personale è soggetto a regole. La pulizia quotidiana, l'alimentazione, il vestito non ne possono prescindere, se non si vogliono affrontare conseguenze negative. Sono magari piccole cose, ma da esse dipendono la salute, il benessere e i rapporti sociali. Non a caso gli esercizi di «vita pratica» della Montessori e delle sorelle Agazzi mirano a dare ai piccini un senso di dignità che dipende dall'osservanza di regole. Esse per altro variano come i tratti culturali. Le regole implicite nell'uso del linguaggio, come quelle di buona creanza di un gruppo sociale, sono spesso molto diverse da quelle di un altro gruppo. In questo caso le regole sono assimilate in maniera inconscia.

2) Le strategie per rimuovere gli atteggiamenti antisociali. Le prediche non servono a nulla, e se sono ripetitive sono tediose e vengono a uggia. I sentimenti antisociali allignano in ambienti emarginati e in gruppi trasgressivi dove la condot-



Bullismo femminile

Un fenomeno in espansione. Preoccupante. Che cos'hai da dire? L'imputata balbetta. Lo ammette, è vero, è uscita con quel ragazzo. Non sapeva che stesse già con qualcuna. Sentenza: «Potrai continuare a girare da queste parti, ma ti parleremo solo se ne avremo voglia. Niente più minigonne e scollature, o ti facciamo filare. E alla larga dai ragazzi. Anche da quelli liberi». Le ragazze si fanno guerra così. Parole velenose. Crudeli giochi della mente, talora mascherati di benevolenza. Finché la «perseguitata» – isolata, esclusa dal giro, bersagliata – non comincia a dare evidenti segni di disagio. Finché l'odio non trabocca e allora, per sistemare la faccenda, si può giungere alla violenza. Due amiche si alleano con una banda di maschi per prendere a pugni e manganellate una coetanea. Due «amiche» invidiose del suo appeal e del suo status sociale. Negli Stati Uniti le cricche femminili sono chiamate *Alpha girls*, «terroriste» dell'animo. È una casistica infinita. Anche da noi, ormai. Primo sms: «Ti aspetto alla mia

ta negativa è considerata segno di forza e di indipendenza. La migliore via sta nel promuovere esperienze contrarie dirette, di tono positivo e rassicurante, in gruppi sociali che impegnino le persone a collaborare e tendano a premiare questo comportamento. Le comunità di recupero situate in fattorie-scuola impegnano in compiti di lavoro, nei quali l'attività richiede un alto grado di integrazione.

A scuola, è possibile riguadagnare a sentimenti pro-sociali soggetti devianti affidando loro a bella posta incarichi di fiducia. P. Flanagan nella sua *Boys Town*, che fu uno dei primi esempi di comunità educativa per ragazzi disastriati dalla guerra, non voleva neppure guardare i fascicoli di accompagnamento dell'autorità giudiziaria; dall'ingresso per ogni ragazzo cominciava una vita nuova, con una vasta apertura di credito; e solo molto di rado questa fiducia veniva tradita.

Terzo tema

Propone un passo di Bruner sulla *velocità dei cambiamenti* nella nostra società, e sulla necessità che la scuola ne tenga conto. Le trasformazioni economiche e sociali nel corso del secolo XX hanno avuto un ritmo frenetico; basti pensare che all'inizio c'erano solo ferrovie, piroscafi e telegrafi, e pochissimi motori a scoppio e motori elettrici; solo dopo qualche decennio avemmo automobili, aerei, centrali idroelettriche, termoelettriche e poi nucleari, illuminazione privata e pubblica, reti telefoniche fisse e poi in fibre ottiche e cellulari, radio e televisione, radar e telescopi, industria spaziale e viaggi interplanetari. L'industria meccanica ha fatto propria l'automazione e produce milioni di veicoli, elettrodomestici e ap-

festa sabato alle 15.00. Clara». Secondo Sms, due minuti dopo, quando l'invitata sta già pensando a che vestito mettersi: «Il messaggio che hai ricevuto non era per te. Scusa!!! Clara». In altre parole: c'è una festa, tesoro, e non ti ci vogliamo. E non detto a viso aperto, ma obliquamente, in un gioco di illusione-disillusione, con perversa sapienza delle dinamiche relazionali. Una tortura sottile, un veleno che uccide piano. Le nuove tecnologie della comunicazione – cellulari, e-mail, telefonate a tre – moltiplicano le possibilità della perfidia. Ma non sono computer e cellulari a fare la differenza più importante. La mela avvelenata è un frutto antico. «Per un muto accordo, fra le ragazze di un collegio, viene scelta dall'inizio, con distratta affettuosità, quella che sarà la reietta. E non perché l'una lo dica all'altra: è un impulso generale. Sono gli occhi malevoli, come raddomanti, che scelgono una vittima»: così, nel suo romanzo *I beati anni del castigo*, Fleur Jaeggy descrive le dinamiche di gruppo in un istituto femminile dell'Appenzell, Svizzera, più o meno una quarantina d'anni fa. «In questi luoghi chiusi, negativi» spiega la scrittrice «c'è sempre chi occuperà il posto della vittima; nel mio romanzo tocca a una ragazzina nera, figlia di un importante capo di Stato africano, tenuta il palmo di mano dalla direzione del collegio. Sono correnti naturali in quelle situazioni». Ma queste vicende escono sempre più dai romanzi e diventano realtà.

parecchi d'ogni genere a prezzi accessibili. La chimica crea milioni di prodotti dai tessili ai coloranti, dalle plastiche alla gomma, dai farmaci agli (ahimé) esplosivi. Il cibo viene prodotto, lavorato, conservato e distribuito dall'industria agricola, di allevamento e di trasformazione alimentare. Il sistema medico-sanitario è progredito dal punto di vista scientifico, tecnico e sociale.

Talvolta si dice che queste trasformazioni hanno interessato solo gli aspetti economici e tecnologici. In verità è tutta la nostra vita che ne è stata sconvolta, per il meglio e talvolta per il peggio. Oggi uno scolaretti dovrebbe sapere che quello che mangia, indossa, legge, usa per trasporto proviene da varie parti del mondo. La globalizzazione è anche questo. Siamo interdipendenti e solidali, anche se non sempre siamo disposti a riconoscerlo.

Le richieste ai candidati propongono di illustrare:

1) La diffusione dell'informazione nella società contemporanea.

Libri, riviste, giornali rappresentano i mezzi di informazione più familiari; milioni di copie ogni giorno invadono le nostre case e i nostri uffici. Ma essi costituiscono solo la parte più superficiale di sistemi che stanno alle loro spalle. L'informazione non concerne solo le notizie di attualità o di cronaca. Per secoli le biblioteche hanno accumulato patrimoni, che grazie alla informatica solo ora cominciano ad essere facilmente accessibili da tutti a casa propria. Immensi archivi di dati conservano masse immani, che vengono solo scalpite. Dall'esame automatico di DNA e proteine e dalle registrazioni cosmiche pure automatiche, riceviamo sui nostri strumenti scientifici miliardi di informazioni che a malapena riu-

sciamo a esaminare. La scuola presenta solo una piccola parte della informazione che costituisce materia della cultura; ma deve insegnare a cercare e a trovare da sé le fonti della informazione, che cresce in continuità in maniera imprevedibile. In certi campi del sapere si verifica un raddoppio ogni cinque anni.

La diffusione dell'informazione ha alcune caratteristiche: essa è in larga misura pubblica, estesa a tutto il globo in molte lingue, disponibile su parecchi media (stampa, radio, televisione, reti informatiche), a costi distribuiti su moltissimi utenti, spesso gratuiti. Tranne restrizioni e censure politiche in alcuni paesi dittatoriali, essa è libera.

2) Il rapporto tra scuola e società in trasformazione. La scuola è un organismo essenzialmente conservatore; essa subisce l'impatto delle trasformazioni, ma sempre al rallentatore. Deve passare circa una generazione (20-25 anni) prima che una novità venga completamente assimilata. Inoltre, la scuola è nata al servizio della cultura scritta e mantiene questa caratteristica anche nell'era dell'audiovisivo multimediale.

3) Le strategie per un corretto uso dell'informazione. Sono strategie *selettive*: ossia non si può accettare tutto, ma bisogna scegliere. Il buon senso e il buon gusto evitano contenuti volgari o anche il semplice perditempo. L'abitudine di lasciare i bambini incustoditi per ore davanti al televisore o al computer è una pessima abitudine in quanto induce alla teledipendenza e veicola contenuti di scarso contenuto culturale o addirittura nocivi.

Quarto tema

Propone alla riflessione una osservazione di un esperto internazionale, R. Schank, circa l'uso domestico dei mezzi informatici.

L'Autore citato nota come dopo la miniaturizzazione avvenuta (e la riduzione dei prezzi) oggi i computer sono entrati nelle case, dove assolvono a molte funzioni. La corrispondenza online sostituisce lettere, telefonate, fax. I giochi al computer sostituiscono i videogiochi dei bar e sale. La elaborazione testi è apprezzata da quanti scrivono.

Le richieste di chiarimenti riguardano:

1) Il ruolo della rivoluzione informatica in educazione. La rivoluzione è potenziale, ma stenta a produrre effetti imme-

diati. Nelle scuole elementari il computer viene usato per redigere giornalini di classe date le possibilità di composizione, impaginazione e inserimento di illustrazioni. Altre possibilità sono offerte dalla corrispondenza interscolastica.

Nelle Scuole medie, oltre alle precedenti opportunità, vi sono ormai centinaia di CD interessanti di geografia, storia, scienze, astronomia che offrono integrazioni alla didattica corrente. Per le Secondarie superiori ci sono programmi di matematica e scienze e anche CD di storia, arte e letteratura italiana e straniera. Il problema non è quello della disponibilità, ma della informazione degli insegnanti, che dovrebbero visionare il materiale per primi, e dell'uso effettivo nelle classi o a casa.

2) La differenza d'uso in casa e a scuola. La differenza dipende dagli interessi degli utenti, che in casa danno la preferenza al gioco, e a scuola alle materie di istruzione. Ma è una

differenza che può cambiare, aumentando l'uso istruttivo anche in casa, per esempio per le lingue straniere.

3) Stereotipi e pregiudizi. Il principale è che il computer «meccanizzi» i processi di apprendimento. Ma ciò è falso, poiché il computer opera in maniera interattiva, proponendo domande e attendendo risposte. A differenza delle televisione e delle videocassette anche educative, che impongono propri contenuti e ritmi, il computer è molto più flessibile e coinvolgente. È vero semmai che può esercitare una attrazione competitiva verso altre attività.

Per le prove del prossimo anno

Dovremmo raccomandare ai candidati una preparazione *a largo raggio*, vale a dire non ristretta ai tradizionali argomenti pedagogico-didattici, ma estesa a considerazioni sugli sviluppi della società e ai dibattiti sulle questioni socioculturali. Per questo gioverebbe la lettura di giornali e riviste, e dei *Rapporti Censis*, più qualche esercizio di scrittura su temi di attualità.

Mauro Laeng - Università «La Sapienza», Roma